

Quanta malafede in nome delle cavia

L'articolo di «Panorama» sull'uso degli animali nei test ha provocato un putiferio. Ci si può illudere che la ricerca possa fare a meno di loro. Peccato che non sia così.

DI BARBARA GALLAVOTTI

Sull'ultimo numero di *Panorama* l'articolo «O la cavia o la vita» sulla sperimentazione animale ha scatenato un'ondata di reazioni. Abbiamo fatto forse l'apologia dei test sulle cavia? No, piuttosto siamo partiti da una riflessione: che cosa accadrebbe se l'uso degli animali venisse bandito dalla ricerca biomedica. Gli esperti intervistati sono stati unanimi nella risposta: rinunciare agli animali vorrebbe dire rinunciare a nuovi farmaci. Molti lettori hanno apprezzato, altri hanno mandato email di indignazione, sostenendo che i test sugli animali sono inutili e inaffidabili. Qui è opportuno rispondere, senza fanatismi né ideologie, ad alcune di queste affermazioni.

Si possono mettere a punto nuovi farmaci utilizzando solo cellule staminali e simulazioni al computer.

«Ogni volta che possiamo, usiamo cellule in vitro. Ma le cellule non possono darci le informazioni che ci fornisce un organismo vivente» ricorda Silvio Garattini, direttore dell'Istituto Mario Negri.

Un articolo su *The Lancet* lo ribadisce: «I test sugli animali sono essenziali per comprendere i processi fisiologici in individui sia sani sia malati». Il fatto è che in un organismo ci sono molti tipi di cellule in comunicazione fra loro con segnali ormonali e nervosi. Per non parlare della complessità della gravidanza: ricordiamo cosa avvenne quando la talidomide fu prescritta a donne incinte senza che gli effetti sul feto fossero stati studiati in test animali. Comunque l'affinarsi delle tecniche sta rendendo necessario un numero sempre minore di animali, in molti casi il

90 per cento meno rispetto a 10 anni fa. **È inutile utilizzare gli animali perché sono troppo diversi da noi.**

È vero che gli animali non sono un modello perfetto. Ma sono il migliore a disposizione. Gli organi di tutti i mammiferi funzionano in modo analogo (con il topo condividiamo l'85 per cento del Dna) e tante medicine usate dai veterinari vengono prescritte anche all'uomo. I test su animali non ci dicono tutto, ma permettono di escludere molte molecole dannose.

Gli interessi delle multinazionali impediscono che i test animali siano sostituiti da test in vitro.

I test sugli animali costano 10 volte più che quelli su cellule, quindi eliminarli converrebbe a tutti. Immaginiamo però che un colosso mondiale voglia impedire l'uso di tecnologie alternative: dovrebbe corrompere centinaia di migliaia di ricercatori, assicurandosi che neppure uno «tradisca» per la gloria di una scoperta. Non basterebbe il pil degli Stati Uniti.

Avete intervistato solo persone a favore della sperimentazione animale.

Abbiamo parlato a chi fa ricerca sui farmaci: scienziati di valore, gli stessi cui chiediamo nuove cure. Tutti erano d'accordo sul fatto che i test in vitro non sono ancora sufficienti. Molti lettori hanno citato Umberto Veronesi, il quale però nel suo blog scrive: «L'affermarsi delle tecniche alternative ha ridotto, ma non azzerato, l'uso di animali. E allora è giocoforza servirsi degli animali. Lo si fa nei migliori centri di biomedica con un preciso obbligo: che "fattore essenziale della ricerca sull'animale sia l'assenza di

dolore, angoscia e disagio". Naturalmente occorre vigilare sulla qualità della ricerca, quella cattiva nuoce a persone e animali.

L'autrice dell'articolo è stata invitata da alcuni lettori, infine, a far vivisezionare i suoi figli. Queste anime belle avranno voluto provocare, ma ricordano altri che hanno vivisezionato esseri umani (e che amavano tantissimo i loro cani e gatti): i nazisti.

Siamo entrati, in un certo senso, nell'era dello struzzo idealista: ci piace credere che

i farmaci siano sostanze misteriose elargite da dei benigni, o che le cosce di pollo crescano nelle vaschette di polistirolo,

e ci rifiutiamo di ammettere che queste e altre cose implicano sofferenze di cui come utenti siamo corresponsabili. Come

se l'ignoranza ci assolvesse.

1.409 commenti sulla pagina Facebook di «Panorama» (in sei giorni).

3.488 i «like» ai pezzi che, sul nostro sito, parlavano della copertina.

83 commenti ai post sul sito.

221 (finora) le email arrivate in redazione.

«Abominevole sacrificare esseri viventi in nome del benessere degli esseri umani»

PAPÀ, COMPRAMI LA LAUREA

Dopo il caso di Bossi jr, viaggio nelle università più strane dove si acquista il titolo di studio

È QUESTA LA NUOVA

Da Grillo alla Le Pen fino a... perché la scorciatoia del no...

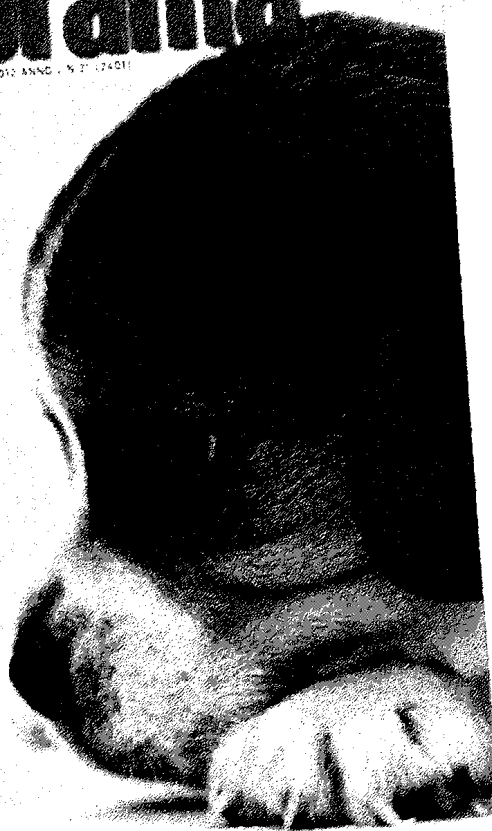
«Panorama»

16 MAGGIO 2012 ANNO LXXI N° 21 (2401)

«Credete che tagliuzzando il cuore dei gatti o dei cani riuscirete a salvare qualche bambino o adulto in più?»

O LA CAVIA O LA VITA

Ma perché nessuno si preoccupa di me?



«Perché si ritiene eticamente scorretto sperimentare su pedofili e serial killer ed eticamente corretto sperimentare su animali indifesi?»

«Se tutto questo bene si ricava da tali ignobili pratiche, forse sarebbe meglio che l'uomo rinunciasse a un po' di bene»

Cosa dicono alcune delle (tante) email dei lettori giunte nella redazione di «Panorama».